

IL MANIFESTO

Prima la pace o il governo? Ancona risponde

D Loris Campettii

Imperativo categorico: poche chiacchiere, mano al portafogli per aiutare «il nostro giornale» a passare la nottata. Facile a dirsi. Come si fa a sostenere *il manifesto* senza immergersi nella politica? Due giorni prima del referendum per bocciare la controriforma costituzionale? Il portafogli alla fine l'hanno preso tutti con la generosità di sempre e la delegazione di via Tomacelli è tornata a casa con 5.330 euro, e altri sono in arrivo, promettono in casa della Cgil anconetana.

Prima del conto economico, i conti politici. Ma prima ancora, chi sono questi amici del *manifesto* di Ancona? Sono quelli che l'hanno fondato sulla costa adriatica, a cui via via si sono aggiunti compagni e compagne più giovani; non hanno mai smesso di far politica, organizzati nel *Laboratorio sociale*. E' meglio averceli amici che nemici. Amano la sinistra come se stessi ma quando la sinistra si stinge ed evapora nella gestione corrente chiudendo porte e finestre alla società civile si fanno in proprio le primarie per individuare il candidato sindaco e lo presentano in alternativa all'eterno candidato diessino, ché qui la destra neanche ci prova (finora). Fanno festival e dibattiti su tutto, dal porto al traffico, al Mediterraneo, al *manifesto*. Venerdì sera ad Ancona mancava soltanto un compagno storico: Araldo Gambini, metalmeccanico e intellettuale, motore dei corsi delle 150 ore. Ci ha lasciati qualche mese fa, ma la storia va avanti, e anche le 150 ore. Nella sala del circolo Il Pellicano c'è anche chi all'università manda avanti l'esperienza di Araldo.

Aprè Daniele Dubbini, chiede fatti e non parole, come dicevamo. Prosegue il nostro collaboratore Massimo Raffaelli, fine critico letterario che scoprendo Fortini scoprì anche *il manifesto*, nell'altro secolo, e non l'ha più lasciato. Propone alla sala datta di metalmeccanici, studenti, giornalisti, insegnanti, stimoli e metafore per leggere la politica nell'ottica della doppia verità, parte con Nicodemo e prosegue con il «wrestling», quel giochetto americano che ormai raduna anche qui folle oceaniche e dove personaggi mostruosi simulano botte da orbi. Così è il calcio, passione nazionale, un occhio a Totti e uno a Borrelli. La parola passa al direttore Gabriele Polo che spiega che tipo di problema abbiamo in via Tomacelli a chi in realtà lo sa benissimo, e vuole dire la sua in merito e pretende di risolvere il problema in modo strutturale, liberandoci dal debito. O chi è convinto che questa condizione di difficoltà sia insita nella stessa ragione sociale contronatura del giornale senza padroni e fondato sulla òlibertà di critica. Polo spiega perché vogliamo provare a farcela un'altra volta, con la nostra «base sociale», unico padrone con la redazione del «bene comune».

Lo stimolo di Raffaelli non cade nel vuoto: «Il maggioritario, mortale ferita alla Costituzione, è come il wrestling. Doveva contrapporre due politiche e invece le fa convergere rendendole sempre più simili». Parlando del *manifesto* si parla di sinistra, e del governo. Inevitabilmente spunta la guerra, e la critica della sala è dura, a quel che si tarda a fare - il ritiro dall'Iraq - e a quel che si pretende di fare - la permanenza nei campi di battaglia afghana. Polo propone un giochino: chi è per far cadere il governo sul voto sull'Afghanistan alzi la mano. Decine di persone presenti, solo una compagna alza la mano. Imbarazzo, qualche altro «affossatore» lo dice sottovoce, altri tacciono. Si interrogano tutti.

Tutti ci dicono cosa pensano del giornale che amano e criticano, e stimolano. Critiche a volte contraddittorie tra loro, sembra di essere in via Tomacelli durante una riunione di redazione. Non ci dicono non mollate, dicono «non molliamo». Però, la grafica non convince alcuni, per altri «il problema non è la grafica ma i contenuti». «Il partito no, non se ne parla» (ne parla solo un compagno, sommerso da un inno all'autonomia del sociale. I movimenti, certo, «ma dove vanno senza sponda politica?»). Altre forme della politica servono, e *il manifesto* non è forse una forma particolare della politica? «Fate più inchiesta». E poi cena in piedi, equo-solidale. Addio vecchia, cara frittura di paranza.

(25.06.2006)